

Considero valore quello che domani non varrà più / niente e quello che oggi vale ancora poco.
 Considero valore tutte le ferite
 Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio / di scarpe, tacere in tempo accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che

Erri De Luca
 «Valore»

ISLAM, COMUNISMO... CHE CONFUSIONE!

Bruno Bongiovanni

Qualche volta il sentimento che prevale è l'imbarazzo. Specialmente se abbiamo di fronte un personaggio di peso (assai più in Italia che in Germania) del circuito mediatico-storiografico. Intervistato sul *Foglio* di giovedì, infatti, Ernst Nolte ci spiega che «riprendendo il titolo di un famoso libro di Jules Monnerot» potremmo definire l'Islam «il comunismo del XXI secolo». Il libro di Monnerot, uscito in Francia nel 1949, e tradotto in Italia nel 1970, si intitola, in realtà, *Sociologia del comunismo*. E la prima delle tre corpose parti in cui è diviso che ha per titolo *L'Islam* del XX secolo. Dove «Islam», non a caso, è messo tra virgolette. Ma - attenzione! - ad essere ricondotto all'Islam è il comunismo. E non viceversa. Il comunismo, tocca sommessamente rammentare, viene dopo l'Islam. Monnerot, il cui itinerario, dopo una fase gollista (finita già nel 1959), si è in vecchiaia purtroppo concluso tristemente nelle liste di Le Pen, era stato, a 25 anni (nel 1937), tra i fondatori, con

Bataille e Caillois, del Collège de Sociologie. Era stato anche tra i collaboratori della rivista *Acéphale*. Alle sue spalle vi era dunque, al di là della «segreta» proposta di competizione con il fascismo sul suo stesso terreno liturgico e «sacralizzante», la complessa riflessione sulle religioni secolari, ossia sulle religioni politiche, concetto ripreso di recente, in un libro importante, da Emilio Gentile. Il quale si è inserito in un dibattito tedesco-americano ispirato soprattutto a Voegelin. Il totalitarismo sarebbe il tentativo di sostituire la religione perduta e di colmare il vuoto prodotto, a partire dal XVI secolo, dal disincantarsi del mondo, dal sottrarsi cioè del mondo stesso agli incantesimi che lo rendevano organico e «sacro». Hitler e Stalin sarebbero insomma l'estrema e tragica risposta, satanicamente riconsacrante, alla cosmologia vittoriosa di Gollernico. La sociologia della secolarizzazione era comunque nata prima del totalitarismo. Basti solo ricordare Max Weber. L'Islam, dunque, per



Monnerot è sinonimo di fanatico fervore religioso. E il comunismo è l'estremo secolarizzarsi, e ideologizzarsi, di tale fervore. Vi è dunque continuità tra il Collège de Sociologie e la *Sociologie du communisme*. Nolte si migliora un pochino nell'articolo sul *Corriere della Sera* di venerdì, sintesi di un intervento effettuato ad un convegno della Fondazione Liberal. Qui si accenna infatti ad un «inversione» della «ben nota definizione di Jules Monnerot». Il comunismo, però, quasi sparisce. E l'Islam odierno diventa, con argomentazioni (duole dirlo) confuse, il giacobinismo del XXI secolo. La storia si dissolve. Si metastorizza. Si trasforma in un affollato supermercato di categorie che si sovrappongono. Annientando il prima e il dopo. Il qua e il là. Persino l'Oriente e l'Occidente, la cui distanza «ontologica» è il pilastro della saggezza degli organizzatori del convegno, che vorrebbero «dimenticare Parigi» e universalizzare Washington. Che Dio protegga l'America.

E non finisce qui!

Da sabato
 28 settembre
 con l'Unità a € 4.50

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

Da sabato
 28 settembre
 con l'Unità a € 4.50

Valeria Viganò

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Sei voci per Virginia

Avevo diciassette anni e un'insegnante di inglese feroce nei miei confronti. Ma che ci spingeva a leggere in lingua autori moderni. Decisi di sfidarla dopo che ci aveva parlato di *Gita al faro*, la prima volta che aveva contrapposto il romanzo classico ottocentesco allo «stream of consciousness». Già le due parole in inglese producevano un grande effetto sulla mia mente giovane. Quel termine «stream», che mi ricordava Eraclito, studiato da poco, e l'eterno divenire, apriva orizzonti diversi al raccontare cosa stava dentro l'essere umano. E l'altro, «consciousness», che evocava la mente, l'insieme di cervello e coscienza, mostrava la consapevolezza che produce inconsapevolmente solo per il fatto di esistere. Il fluire della coscienza mi scorreva dentro, era parte di me. Decisi di scegliere (per puro spirito di contraddizione) non *Gita al faro* ma un altro libro scritto da Virginia Woolf, che iniziava con un brano di prosa poetica che si ripeteva all'inizio di ognuno dei capitoli in cui era diviso: *Le Onde*. Appunto, contraddizione e sfida. Come, mi chiedevo aprendo il libro, non un incipit normale, una situazione collettiva, uno o più personaggi, ma invece una descrizione di alba naturale, tra onde che leggere sbattono a riva, grigie come il grigio perla del cielo che lentamente virerà verso altre tonalità, uccellini che si svegliano e cinguettano brillanti, una figura simbolica di donna, l'aurora, che alza la sua lampada verso gli occhi del mondo. Poi, voltate due pagine, ecco una serie di frasi brevissime, come è il linguaggio dei bambini, ed ecco in quelle frasi la poesia dell'occhio che si incanta sulle cose - un'ombra, una finestra, una goccia di rugiada sulla foglia - che solo hanno i bambini. Ho pensato che era un libro, non osavo chiamarlo romanzo, che riguardava l'infanzia. E poi, poi i sei bambini che parlavano ognuno dentro di sé ma parlavano al mondo, crescevano nel capitolo successivo, e poi ancora finivano la scuola nel terzo capitolo, e poi cominciarono a diventare adulti e mano a mano che procedeva nella lettura, i sei monologhi che si alternavano raccontando la stessa scena descritta da un altro e andando anche un poco oltre aggiungendo particolari della storia, si facevano sempre più lunghi, meno epifanici, più riflessivi e amari. Mutava l'età, mutava la lingua. Che ritornava alle brevi frasi dell'infanzia soltanto nel momento della memoria.

Da subito la carta e tutte quelle lettere una dopo l'altra si erano fatte metallo, oro, piombo, di colpo le parole levitavano sognanti. Avevo capito di avere di fronte un'eccezione. Una scrittura eccezionale, una struttura eccezionale, un coraggio eccezionale. Di una donna. E mano a mano che seguivo Bernard, Louis, Neville, Susan, Jinny e Rhoda nel loro monologare, distrucendo la vita e se stessi, ero colta da sorpresa, tremore, spavento, specularità,

Ogni personaggio è un lato della scrittrice, Susan l'amore per la natura, Jinny il coté mondano, Neville l'erudizione, Rhoda la suicida...



A diciassette anni, l'incontro con «Le Onde» della Woolf. Un romanzo scritto con un coraggio eccezionale. Dal singolare incipit in prosa poetica all'invocazione che lo conclude, «Oh Death!»

godimento fisico perché leggevo scritto tutto ciò che mi pervadeva, leggevo in ogni personaggio parti di Virginia e di me stessa. Ho riletto *Le Onde* dieci volte, tra inglese e italiano, arrivando a confrontare singole frasi, un aggettivo, un verbo. Perché non c'è un aggettivo che non cambi l'intero testo. A me non solo ha cambiato la vita, ma ha accompagnato il mio cambiamento negli anni, come se anch'io fossi cresciuta con loro, con Jinny, Susan, Rhoda, Bernard, Louis e Neville. Per scrivere questo breve articolo avevo pensato di dargli un'occhiata, così per fare riemergere temi e ricordi, e invece andando a ritroso l'ho riletto tutto. Perché ha un richiamo prepotente e assoluto e chiede con prepotenza che il lettore abbia una cura assoluta. Che almeno la sua anima abbia avuto a che fare per una volta con l'assoluto. Conosco molte persone che amando la Woolf hanno attaccato con voracità *Le Onde* e ne sono stati pietrificati. E hanno abbassato il libro sulle ginocchia con fare perplesso. Poi l'hanno ripreso perché insomma sempre della Woolf si tratta. E quindi, seccati dalla estrema attenzione richiesta dalla scrittura, annoiati dalla pochezza del-

l'azione, incerti sui simboli e scompagnati dalla proposizione di una bellezza e di una malinconia inarginabile chiudevano definitivamente il volume, lo riponevano sullo scaffale dove stava in bella mostra tra *Orlando* e *Una stanza tutta per sé*. Queste persone sono fior di consumatori di libri, hanno affrontato Musil dopo Goethe e anche il «nouveau roman». *Le Onde* è un romanzo, si oggi posso definirlo così, che si ama o si odia, esattamente come accade ai grandi campioni dello sport, ai fuoriclasse che ti si consegnano interi nell'icona, e come Maradona concedono il paradiso e anche l'inferno. Inutile discutere quante falle abbia (la stessa Virginia le evidenzia «Non può non riuscire qualcosa di imperfetto»), l'importante è che arrivi a vette eccelse, là dove si avventurano in pochi (Virginia aggiunge «Ma non escludo di avere scolpito delle statue nella volta del cielo»). *Le Onde* è un romanzo violento che mozza il fiato, non solo per il traduttore concepito a un corpo a corpo con il testo, come sottolinea nella post-fazione Nadia Fusini, autrice di una meravigliosa traduzione in italiano, ma anche per il lettore che non può permettersi di essere (come

Un mare in tempesta: anche un libro può essere così

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno vi hanno fatto vivere una storia. Hanno finora risposto: Elena Stancanelli (29 luglio) che ci ha parlato di un episodio della sua infanzia legato a un libro che non ha mai letto, la raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), che ha raccontato un'estate sfortunata (o no?) insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) che ha reso omaggio a Giorgio Scerbanenco e ai suoi «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori che ha portato «America» di Kafka nel lontano Uzbekistan (18 agosto); Rocco Brindisi, che ha visto sua moglie malata come «La mite» di Dostoevskij (25 agosto); Beppe Sebaste che ha indagato sulla vita dell'autista di Lady Diana insieme a Richard Brautigan e al suo «Sognando Babilonia» (31 agosto); Lidia Ravera, che ha saputo dare un nome all'adolescenza grazie a «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi, che ha raccontato due soggiorni parigini all'ombra di «Fiesta» di Hemingway (15 settembre). Oggi Valeria Viganò racconta come sia stata folgorata, a diciassette anni, dalle «Onde» di Virginia Woolf.

lo descrive Fusini) passivo e conciliante al ritmo, dimenticando talvolta, nella lettura forzosamente imprecisa, la presenza del significativo ma trattenendo solo un alone delle parole scritte. È che *Le Onde* non concede sosta tra momenti altissimi e tesi

e le difficoltà dell'apnea. Perché è una ninnananna, è una litania che diventa sinfonia, musicchetta da banda, organo da chiesa, violoncello solo. Sì, le Sei Suites per violoncello solo di Bach, sono le voci più vicine ai sei personaggi delle *Onde*.

Sono intrise di solitudine, di destino, di un tempo inesorabile che si fa suono, che ora gorgoglia, ora piange, ora sghignazza, ora si impregna di una sconfinata amarezza che appartiene alla separazione, alla perdita, alla vacuità delle facce umane, alla morte. Non a caso «Oh Death!» è l'ultima parola del romanzo. Ma è una morte contro la quale si deve combattere lancia in resta. Una singolare analogia emerge nel testo, quando il soliloquio, nell'ultimo capitolo che porta alla vecchiaia, è incarnato solo da Bernard, colui che ama mescolarsi al mondo e narrare storie, l'esortazione: «Mi dissi: 'Combatti!'. 'Combatti', ripete!». È lo stesso invito che Virginia annota sul suo diario il 19 agosto 1929, quando aveva già in mente *Le Falene*, titolo che poi diventerà musicalmente e filosoficamente *Le Onde*. «Se non avessi mai queste crisi così intense e profonde - di inquietudine o di quiete, di felicità o di sconforto - mi abbandonerei alla rassegnazione. Invece ho qualcosa da combattere; e quando mi sveglio presto mi dico: Combatti, combatti». D'altra parte ognuno dei sei personaggi è un lato della scrittrice: Susan è il suo amore per la natura, la casa in campagna e le cose semplici, Jinny è il coté mondano con le sue frequentazioni e i viaggi, Neville è l'erudizione classica e rigorosa impartita dal padre Leslie Stephen, Louis è l'aspetto pratico e monetario affrontato con la nascita della Hogart Press, Bernard è l'amante delle storie con il suo fitto taccuino, l'osservatore del mondo con il quale viene a patti e Rhoda, fragile ed esposta agli urti della vita, che si suicida

nel romanzo è la preconizzazione del vero futuro suicidio di Virginia. Non per nulla, come quando Ingeborg Bachmann nelle poesie parla del bruciarsi con il fuoco, prima di morire tra le piaghe delle sue ustioni, nelle *Onde* la Woolf parla costantemente dell'acqua, del mare con le sue onde, del fiume lungo il quale vanno a camminare i suoi sei personaggi.

È proprio l'acqua che rappresenta l'eterno movimento della vita che l'attrae. E fa dire a Rhoda: «Sono stanca di ciò che è grazioso; sono stufo del riserbo. Cavalco acque agitate e sprofonderò senza che nessuno mi salvi». Romanzo difficile, al confine della poesia, assolutamente sconvolgente, *Le Onde* consuma il lettore che non ha altre difese che abbandonarlo. Io non ho mai potuto farlo, conservo gelosamente il mio Penguin slabbrato, la Bur con la traduzione di De Angelis senza più copertina, e il blu smanigliato, la costa staccata dell'Einaudi curato da Nadia Fusini. Sono tutti pieni di annotazioni, personali e letterarie, di rimandi che la stessa Woolf abilmente suggerisce o dichiara, penso a Rilke e a Shakespeare. Ma è la sua di parola che si alza tra le nubi nelle quali leggere il senso, e si immerge nei flutti come il sole al tramonto, tocca l'erba e le zolle e le lumache, ascolta il più profondo mistero delle relazioni umane, odora il legno che brucia nei caminetti. La sua parola e la parola della lingua stessa che diventa accesa, intensa, fantastica sublimità.

Una ninnananna, una litania, una sinfonia, musica da banda, suites come quelle di Bach per violoncello. Questo testo si ama o si odia

